

Il lavoro e i diritti



Gli operai sulla gru e, a destra, Barbara Schiavo (Cgil) con un lavoratore (FOTO BIANCHI/FOSSILLA)



Niente stipendio Gli operai salgono sulla gru a 40 metri per protestare

Contestazione nell'area dello studentato in via Belzoni
La denuncia di Cgil: «Troppi i cantieri non in regola»

Elvira Scigliano

Sono saliti a 40 metri di altezza, sulla gru del cantiere in cui stavano lavorando, per dire basta: basta a stipendi pagati in ritardo; basta dormire nei container; basta non avere i buoni pasto. Tre operai edili di origine egiziana, che lavoravano da un anno allo studentato di via Belzoni, acquistato da due fondi internazionali, ieri mattina hanno deciso di protestare in modo eclatante. Immediato l'intervento della polizia, dei vigili del fuoco e degli agenti della municipale. I tre lavoratori sono scesi solo intorno a mezzogiorno, dopo che i sindacalisti della Fillea Cgil sono riu-

sciti a far pagare all'azienda committente, la romana Gvg, lo stipendio di settembre e a strappare un accordo secondo il quale si assumeranno la responsabilità di onorare tutti gli stipendi, anche quelli che potrebbero non essere stati versati dalle aziende in subappalto. Ma nel frattempo il responsabile della Gvg, Gabriele Amici, ha attaccato gli operai, accusandoli di intimidazione e minacce. Parliamo di un cantiere importante, da 20 milioni di euro, in un'area di 10 mila metri quadrati, l'ex convitto Sacro Cuore che due fondi israeliani intendono trasformare in uno studentato da 300 posti letto: un vero e proprio campus

universitario, a due passi dalle facoltà scientifiche.

IL SINDACATO

«La situazione è esplosa perché i lavoratori, per rivendicare le retribuzioni non saldate e il mancato rispetto del contratto nazionale», attacca la funzionaria della Cgil Barbara Schiavo, «sono saliti sulla gru. Le condizioni di vita e di lavoro non sono dignitose: i lavoratori vivono in container non idonei, consumano pranzi e cene a loro spese dentro le casette del cantiere, non sono stati registrati a Padova come prevede il Testo unico sull'immigrazione, cosa che avrebbe agevolato molti di loro nel rin-

novo dei permessi di soggiorno». Schiavo sottolinea i problemi di sicurezza: «Parliamo di una ventina di operai egiziani, subsahariani e africani che conoscono pochissimo l'italiano: come possono aver seguito i corsi in materia di sicurezza se nessuno di loro parla bene la lingua?».

A monte, secondo il sindacato, la casata di subappalti: «In questo caso», continua Schiavo, «la Gvg di Roma ha subappaltato alla Edil Pe. di Frosinone che, a sua volta, ha subappaltato alla Edilizia 90 di Milano». «Quello che è accaduto è un segnale di esasperazione», aggiunge Gianluca Badoer, segretario generale della Fillea Cgil, «che ci dice che la regola dei subappalti crea una giungla incontrollabile e alla fine pagano i lavoratori perché nessuno ha una responsabilità diretta. In particolare, i migranti contano su loro stessi, non hanno una rete sociale, e per questo sono disposti ad accettare tutto».

I LAVORATORI

Otto gli operai che hanno deciso di protestare, tre di loro sono saliti in cima alla gru e hanno cominciato a battere gli attrezzi sul ferro, facendo rumore, per denunciare la loro condizione di invisibili. «Stamattina (ieri ndr)», racconta uno di loro, «è venuto il capo cantiere e voleva cacciarci. Hanno messo tutte le nostre cose in sacchi della spazzatura e volevano andarsene via. Ci ripetono di por-

IL RESPONSABILE GVG

«Persone ostili Pagati 30 mila euro»

«Abbiamo dovuto chiamare la polizia perché avevamo davanti persone ostili e non siamo abituati a situazioni del genere». Gabriele Amici, responsabile del cantiere della Gvg, racconta la sua versione dei fatti. «Ci siamo spaventati, il capo cantiere ha visto delle persone scavalcare la rete. Siamo brave persone, cerchiamo di mantenere un rapporto civile con tutti. Quello che stiamo subendo da una settimana ci ha messo all'angolo con modalità che incutono timore. Non possiamo aver paura di camminare in cantiere». Per Amici dunque solo normali problemi, che si gestiscono con i sindacati: «Non mi risulta che le aziende in subappalto non abbiano pagato», aggiunge, «la situazione poteva esplodere da un momento all'altro». Rispetto ai container, giudicati un'offesa alla dignità dalla Cgil, risponde: «Sono alloggi nuovi, unità abitative usate come appoggio, non container». Infine la risoluzione: «Ci siamo tappati il naso e abbiamo pagato 30 mila euro». —

E. SCI.

tare pazienza, che ci pagheranno, ma con la pazienza non facciamo la spesa e non mandiamo i soldi alle nostre famiglie». Fra loro un giovane di 22 anni che rappresenta l'unica speranza per la famiglia; un ragazzo con il padre malato e un papà di 5 bambini rimasti a casa.

L'INTERPRETE

Alla fine solo grazie alla tenacia del sindacato e all'intervento dell'interprete, la tensione si è placata: «Sono salito fino a metà della scala», racconta Ibrahim, presidente dell'Associazione marocchini e mediatore per la Cgil, «uno dei ragazzi mi è venuto incontro. All'inizio avevano paura, non si fidavano, poi pian piano, grazie alle garanzie della Cgil, sono riuscito a convincerli a scendere».

I PRECEDENTI

«Solo negli ultimi due anni», ricorda Antonio Alaia, della Cgil, «abbiamo denunciato troppi cantieri non in regola: quello della Fornace Morandi, in via Duprè; quelli dell'Ater, a Voltabarozzo e Mortise; poi quello della Stanga e quelli in pieno centro, in piazza de Gasperi e alla ex Rinascenza. La strategia è sempre la stessa: una foresta di subappalti, solo qui in via Belzoni sono passati un centinaio di lavoratori, trattati come pacchi, pagati spesso a giornata. È un attentato alla dignità delle persone e per noi è intollerabile». —



SULLA GRU Gli operai che si sono arrampicati ieri mattina su una gru in via Belzoni dove si sta realizzando uno studentato privato

LA MOBILITAZIONE

PADOVA Ore di tensione ieri mattina in via Belzoni, nella zona universitaria di Padova. Esasperati dalla situazione nella quale sono costretti a vivere e lavorare, tre operai edili sono saliti in cima alla gru che sventa per circa 40 metri. I tre sono dipendenti della ditta milanese Edilizia 90, una delle aziende impegnate nella realizzazione del nuovo studentato universitario privato nell'ex convitto Sacro Cuore. I giovani sono rimasti sulla piattaforma in cima alla gru chiedendo il riconoscimento dei loro diritti. La situazione si è risolta solo intorno alle 13.30 grazie anche all'intervento di un mediatore culturale. I tre giovani sono di nazionalità egiziana e nel cantiere troviamo anche molti operai provenienti da altri Paesi africani.

I MOTIVI

L'idea di protestare salendo così in alto è arrivata dopo circa un anno che i tre operai sono impegnati nel cantiere padovano. Stando ai racconti di chi protesta, ieri mattina sono stati invitati a lasciare il lavoro alle prime luci dell'alba, molto probabilmente in vista di un'ispezione all'interno del cantiere stesso. A quel punto gli operai hanno reclamato gli stipendi arretrati sottolineando che senza denaro non potevano tornare a Milano. Da qui la decisione di tre di loro di arrampicarsi sulla gru dove sono rimasti per ore.



LA ZONA L'intervento in via Belzoni, davanti al cantiere

«Dateci gli stipendi arretrati», in cima alla gru per protestare

► Protagonisti tre operai di un'azienda milanese ► Dormivano e mangiavano dentro i container, impegnati con il nuovo studentato in via Belzoni la Cgil attacca: «Condizioni senza dignità umana»

L'INTERVENTO

La trattativa ha impegnato parte della mattinata fino al raggiungimento dell'accordo che ha convinto i tre a scendere a terra alle 13.30. A sorvegliare la situazione in via Belzoni una pattuglia della Polizia Locale e una squadra dei Vigili del fuoco.

Le condizioni di lavoro erano infatti già state accertate dalla Fillea Cgil che ieri ha denunciato pubblicamente la situazione dopo aver raccolto le testimonianze dei lavoratori e dopo aver fatto una verifica effettuata all'interno del cantiere.

Da circa un anno gli operai sarebbero costretti a vivere nei container posizionati nell'area dei lavori dove non solo hanno sistemato delle brande per la notte ma dove consumavano anche il cibo acquistato a loro spese. Stando sempre ai loro racconti, infatti, la ditta non forniva nemmeno i buoni pasto. Una situazione per la quale i lavoratori

si erano già rivolti ai sindacati per ottenere arretrati e condizioni di vita e lavoro migliori.

LA RABBIA

«La situazione si è fatta tesa da circa un paio di mesi e ora è esplosa. Alcuni dipendenti della Edilizia 90 sono saliti sulla gru e reclamano il pagamento degli stipendi - spiega Antonio Alaia di Fillea Cgil -. L'azienda opera sul territorio cittadino da aprile scorso e, finora, hanno ruotato nei cantieri un centinaio di lavoratori. Persone costrette a vivere in cantiere praticamente alloggiando nei container dove dormivano e consumavano anche i pasti. Nonostante contatti con l'azienda e richieste di saldare il dovuto e concedere condizioni diverse, la situazione non è stata gestita. Ora l'azienda ha accettato di pagare ai dipendenti lo stipendio di settembre ma avanzano altre mensilità e stiamo cercando un accordo con la ditta».

IL CONTESTO

Edilizia 90 è una delle ditte che ha ottenuto i lavori in subappalto. Con lei c'è un'azienda di Frosinone mentre capofila è la Gus (General Contractor).

«La milanese edilizia 90 è un terzo livello di subappalto, il tutto grazie alla Riforma delle regole sugli appalti voluta da Salvini in base alla quale si possono fare subappalti a cascata - continua il sindacalista -. Si creano quindi queste situazioni perché le aziende per risparmiare tagliano sulla sicurezza e sulle retribuzioni dei lavoratori. Auspicio che per questi dipendenti si trovi una soluzione. Abbiamo visitato il cantiere e riscontrato le condizioni in cui i dipendenti sono costretti a vivere, condizioni che vanno al di là della dignità umana e questo, purtroppo sta succedendo a Padova in centro città».

Luisa Morbiato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente stipendi, protestano sulla gru Tre operai a 40 metri per cinque ore

Al lavoro nell'ex convitto Sacro Cuore. Situazione già segnalata dalla Fillea-Cgil ai carabinieri

di **Gabriele Fusar Poli**

PADOVA Come una bomba ad orologeria. Deflagrata in tutta la sua potenza: quella di ieri è stata una mattinata ad alta tensione nel cantiere edile relativo alla realizzazione di uno studentato universitario all'ex convitto Sacro Cuore in via Belzoni nel quartiere Portello a Padova, dove tre operai di origini egiziane pochi minuti prima delle 8 sono saliti sulla maxi gru presente raggiungendo la sommità (quindi ad oltre 40 metri di altezza) per protestare contro il mancato pagamento degli ultimi due stipendi. Una situazione che la Fillea Cigl, negli ultimi giorni, non aveva esitato a definire «intollerabile e che va avanti da troppo tempo tra inosservanza e violazione sistematica delle norme contrattuali, di salute e di sicurezza dei lavoratori impiegati nel cantiere, tutti immigrati», al punto da aver segnalato il tutto a carabinieri e polizia locale, i quali avevano visitato il cantiere. Una volta indossato caschetto e gilet catarifrangente i tre connazionali sono saliti sulla ripida scala, «appollaiandosi» sull'ultima piattaforma intenzionati a non scendere pur di far valere le loro richieste. Sul posto si sono precipitati non solo vigili del fuoco e polizia locale ma



Struttura

Nella foto, due dei tre operai saliti a 40 metri di altezza per protestare per il mancato pagamento delle loro spettanze da parte di un'azienda di Milano

anche il personale della Questura di Padova, che oltre ad identificare i presenti nel cantiere hanno iniziato a trattare con il trio di operai per farli desistere dal loro intento e convincerli a scendere. Sembrava che il tutto potesse risolversi in breve tempo, in quanto non ci è voluto molto affinché la Edilizia Novanta di Milano, ditta edile che aveva ricevuto – al pari della Edil Pe di Frosinone – un subappalto dalla Gvg di Roma (ovvero l'impresa che

si era aggiudicata il bando di gara), accogliesse la richiesta di pagare sia al terzetto che agli altri tre colleghi loro dipendenti lo stipendio di settembre. Eppure il trio di lavoratori egiziani è rimasto in cima alla gru per circa cinque ore e mezza, vale a dire fino a pochi minuti prima delle 13.30, quando sono scesi ottenendo poi a metà pomeriggio – grazie anche all'intervento di un mediatore culturale – il versamento del compenso di ot-

tobre, con l'Edilizia Novanta che non sarà più tra le ditte all'opera nel cantiere dello studentato. Un «lieto fine» giunto al termine di una mattinata, come detto, tutt'altro che calma, dato che Barbara Schiavo, segretaria provinciale di Fillea Cgil, era giunta in via Belzoni per spiegare le ragioni del gesto: «Questo cantiere è aperto all'incirca dallo scorso aprile: da allora sono passati più di cento lavoratori, molti dei quali dormivano nei container adibiti ad alloggi all'interno del cantiere in condizioni al limite, anche mangiando lì dentro». Di diverso avviso, invece, Gabriele Amici di Gvg, responsabile del cantiere, che racconta un'altra versione dei fatti: «Gli operai hanno scavalcato i cancelli intorno alle 7.30, e alla luce dell'effrazione avvenuta abbiamo avvisato la Questura di Padova. Noi di Gvg cerchiamo di avere sempre un rapporto civile con i nostri operai, ma da una settimana siamo stati messi all'angolo e ci sentiamo quasi loro ostaggi in quanto utilizzano modalità che incutono timore. Ci sono state anche risse e minacce tra gli operai di diversa nazionalità, e nel weekend abbiamo anche subito danneggiamenti e furti: non possiamo aver paura di camminare all'interno del cantiere».

La vicenda

● Tre operai di origini egiziane pochi minuti prima delle 8 sono saliti sulla maxi gru all'altezza di 40 metri

● Il gesto per protestare contro il mancato pagamento degli ultimi due stipendi

● Una situazione che la Fillea Cigl, negli ultimi giorni, non aveva esitato a definire «intollerabile e che va avanti da troppo tempo tra inosservanza e violazione sistematica delle norme contrattuali, di salute e di sicurezza dei lavoratori impiegati